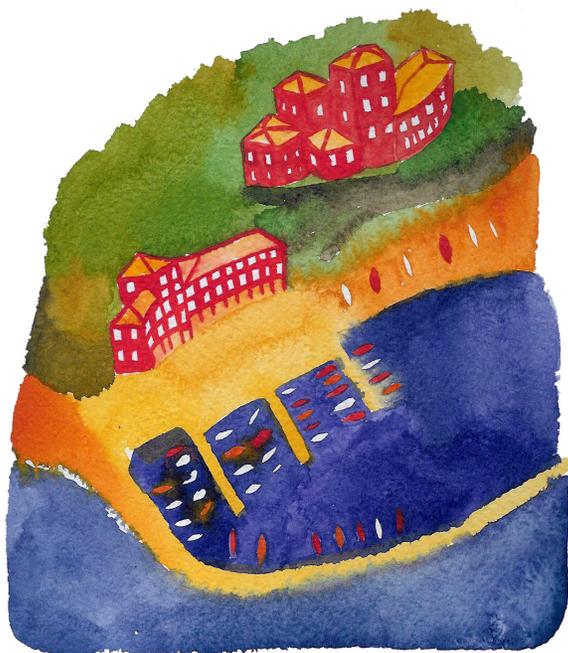


Comune di Arenzano
Centro Storico Töre di Saraceni
Istituto Comprensivo di Arenzano
Consiglio Comunale dei Ragazzi

La nostra Arenzano

Piccola guida a cura dei bambini
e degli anziani che la abitano



caroggio editore

Comune di Arenzano
Centro Storico Töre di Saraceni
Istituto Comprensivo di Arenzano
Consiglio Comunale dei Ragazzi

La nostra Arenzano

Piccola guida
a cura dei bambini
e degli anziani che la abitano



Caroggio EDITORE

Casa Editrice O Caroggio
Via Unità d'Italia 75
16011 Arenzano (GE)
tel/fax 010 913 01 03
www.caroggioeditore.info
e-mail info@caroggioeditore.info

La nostra Arenzano...

Questa guida della Città di Arenzano nasce da un'idea dell'Associazione della Consulta ligure che cura la memoria storica del nostro paese, la Tòre di Saraceni, con il coinvolgimento della Scuola e di diversi assessorati del nostro Comune, gli Assessorati al Turismo, Cultura e Pubblica Istruzione, Biblioteca, Promozione della Città, Servizi Sociali, perché l'intento è di presentare la nostra Città attraverso gli occhi e la sensibilità dei bambini che la abitano, incuriositi e stimolati dai ricordi degli anziani, guidati dagli insegnanti nell'appassionante scoperta del proprio territorio. In pratica, uno sguardo a tutto campo.

Ci pareva anche un modo nuovo e prezioso per proporre ai turisti, piccoli e grandi, le bellezze ambientali e paesaggistiche, gli aspetti monumentali e culturali, il centro storico e le frazioni, la costa e l'entroterra, la storia e le curiosità di una città viva e con un suo particolare carattere.

Nello stesso tempo, con questo studio ci si è proposti di radicare i semi del ricordo e della tradizione nei bambini, i nostri cittadini di domani. È a loro che ci rivolgiamo con l'augurio di non dimenticare mai la storia della loro città per vivere meglio il presente e progettare il futuro.



Questa piccola guida, dedicata ai turisti, è opera dei nostri residenti ed in particolare della parte migliore di essi, ossia dei bambini.

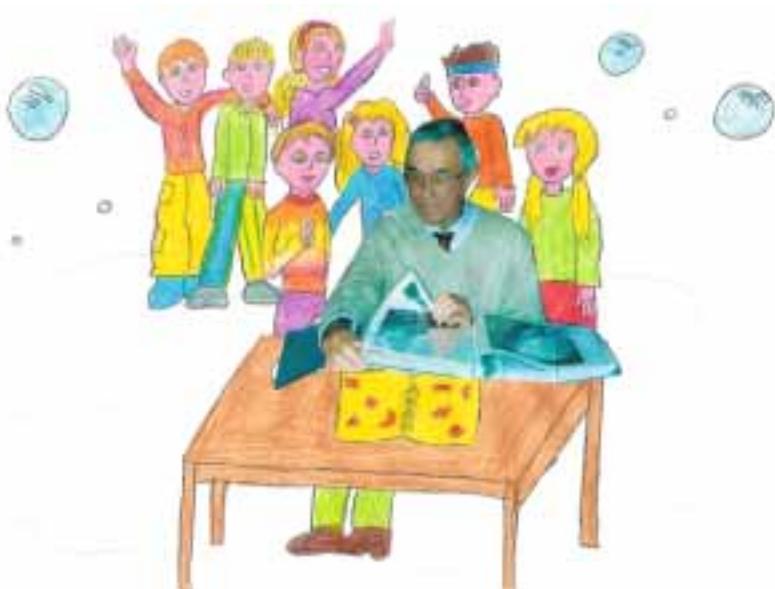
Ringrazio di cuore i loro insegnanti per l'indispensabile, fattiva collaborazione.

Non sembri un controsenso rivolgersi ai bambini per tramandare, grazie a questi, le memorie del passato, quando l'avvenire è notoriamente dei giovani.

Noi ci sforziamo soltanto di impedire, lungi da nostalgia o malinconie, che la navicella carica dei nostri costumi, memorie, tradizioni, dal bordo del mare, spinta dai venti, prenda pian piano il largo, fino a perdersi all'orizzonte e mai più fare ritorno.

Questo è uno degli intenti della nostra associazione, dove Pericle col suo prezioso archivio fotografico, nonché colla sua instancabile attività, Nicola colle sue toccanti poesie e Lucrezia col bel canto mai offuscato, rappresentano i pilastri portanti della "Töre". Dimenticavo: per rendere più salde le torri occorrono quattro pilastri, cerchiamo di costruire quello mancante, coll'apporto di giovani di buona volontà.

Vittorio De Negri
Console del Centro Storico Töre di Saraceni



Il passato ed il presente del nostro paese vivono nelle pagine di questo libro con gli occhi dei bambini della scuola elementare De Calboli e Terralba, che hanno conosciuto la propria città attraverso i ricordi di alcune persone anziane e il lavoro, durato negli anni, con gli insegnanti.

Tutte le classi aderenti al progetto hanno effettuato uscite sul territorio per l'osservazione dei vari ambienti, per scattare foto e documentarsi, per intervistare persone in grado di ricordare il trascorso di Arenzano e per ricercare foto e documenti che attestassero il cambiamento del territorio nel tempo.

Occorreva infatti che la ricerca storica e popolare sui libri, dispense, manoscritti fosse affiancata da escursioni sulle zone di Arenzano, per coglierne il significato, l'essenza e la trasformazione.

La risultante, che offre questo libro, è un quadro complessivo di Arenzano che ha tenuto conto del suo carattere storico-popolare, geografico-linguistico, scientifico-biologico e della cultura di base, fatta di tradizioni e "piccole cose" che sempre rimarranno cardine principale del nostro paese.

Il ritmo delle filastrocche, dei canti di una volta, insieme all'espressione poetica, creativa e artistica di ciascun alunno hanno dato il tocco finale a questo lavoro, che è stato appassionante e produttivo. Sarà senz'altro stimolo nel tempo!

*Il dirigente scolastico
Fernando Ceniti*



Quando mi hanno comunicato la richiesta di partecipazione a questa iniziativa mi sono particolarmente incuriosita: vedere presi in considerazione con tanta importanza disegni e temi prodotti da bambini delle elementari, mi ha subito coinvolto. A mio parere questo elaborato non è solo utile per presentare cosa offre Arenzano ai suoi cittadini, ma soprattutto per guardare Arenzano con gli occhi dei bambini e dei ragazzi della mia età; sarà come ricordare le tradizioni con uno sguardo rivolto al nostro futuro!
Un saluto a tutti.

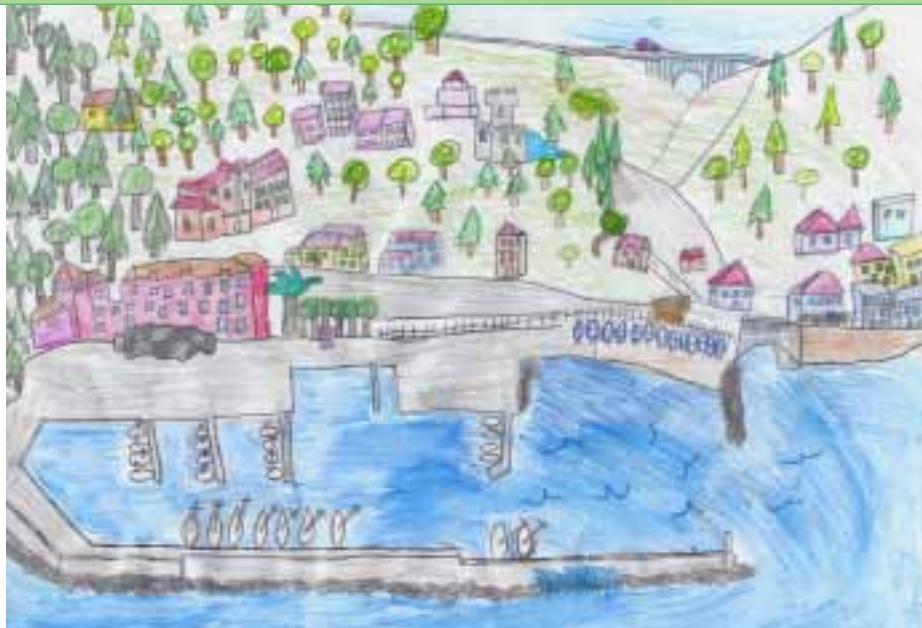
*Il Sindaco dei Ragazzi
Elena Balestero*



*Conoscere il vicino
per poter capire il lontano.
Così Arenzano sarà nostra...*

Abbiamo osservato strade, case e particolari
per conoscere la storia del nostro paese.
Chi non conosce il luogo d'origine
è come un albero senza radici,
è come una persona cieca pur possedendo la vista.

Arenzano, sei tu la più bella vacanza



CARTA D'IDENTITÀ

Arenzano è detta “porta della Riviera” perché il suo mare è il primo blu a dare il benvenuto a chi si affaccia sulla Liguria dal passo del Turchino. Il territorio di Arenzano (24,59 chilometri quadrati) si trova in Provincia di Genova: confina ad est con il Comune di Genova e ad ovest con il Comune di Cogoleto sorgendo a metà strada fra Genova e Savona. L'abitato di Arenzano si estende tra due torrenti: il Cantarena e il Lerone.

In tutto siamo 11.624 residenti ma d'estate la popolazione triplica, per via del grande afflusso di turisti.

Il clima di Arenzano è mite, come in tutta la Liguria: in inverno ci sono giorni in cui c'è tanto vento, ma è un bene così l'aria è sempre pulita. D'inverno, a volte i nostri monti si coprono di neve e di galaverna, quando la nebbia congelata dal vento forma fantasmagorici scenari di cristallo.

D'estate fa caldo ma spesso c'è un bel venticello, e tutti, non solo i turisti, vanno al mare.

Noi siamo fortunati perché abitando ad Arenzano è come se fossimo in vacanza tutto l'anno.

COME ARRIVARE

In automobile arrivi con l'autostrada:

- A 7 se vieni da Milano, direzione Ventimiglia, Arenzano è la prima uscita dopo Voltri;

- A 26 se vieni da Alessandria, al raccordo con la A10, direzione Ventimiglia;

- A10 se vieni da Ventimiglia, direzione Genova.

Se invece vuoi costeggiare il mare e seguire ritmi più lenti, segui la strada statale Aurelia.

Puoi raggiungerla anche in treno.

E d'estate ci sono i battelli che la collegano con Genova, Portofino e le Cinque Terre.



LO STEMMA COMUNALE

Lo stemma di Arenzano è costituito da una palma che si erge sulla spiaggia, sormontata dalla croce rossa in campo bianco di Genova e da una corona. Il tutto è circondato da un nastro con la scritta latina "Hic manebimus optime" che vuol dire "Qui staremo bene".

Amici in Europa

Abbiamo tanti amici e per questo Arenzano è gemellata con alcune cittadine europee. In Francia con PONTOISE, una città storica vicino a Parigi; DOMBURG, cittadina balneare in un'isoletta sul mare del Nord, in Olanda; LOUTRAKI, città termale in Grecia; EL JADIDA in Marocco; CHOMUTOV, poco lontana da Praga in Cecoslovacchia; TATA in Ungheria.

Menzione a parte per CALASETTA, la cittadina sarda dove si parla genovese, anzi tabarchino, perché nel XVIII secolo qui sbarcarono i genovesi in fuga dalla colonia tunisina di Tabarka e ricrearono in Sardegna, nell'isola di Sant'Antioco, un angolo di Liguria.

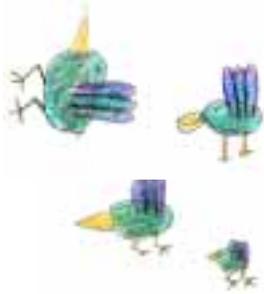
I NOSTRI MONTI

Pur essendo sul mare, il Mar Ligure, Arenzano ha un territorio prevalentemente montuoso: circondata da una bella corona di monti, che arrivano oltre i mille metri, (Monte Reixa 1183, Monte Rama 1148, Monte Argentea 1082), questo è il punto in cui l'Appennino ligure è più vicino al mare. Il territorio fa parte della Comunità Montana Argentea e del Parco del Beigua, il più vasto parco naturale regionale della Liguria.

I nostri monti sono così belli e vicini al mare, che abbiamo inventato una festa bellissima: la marcia **Mare e Monti**, che si svolge il secondo weekend di settembre.



Chiedi agli uffici del Parco Beigua e della Comunità Montana Argentea gli itinerari dei sentieri con i segnavia per non rischiare di perdersi.



Ci sono posti molto belli da scoprire: rifugi, passi, cascate e laghetti.

Si possono fare splendide passeggiate o fermarsi nelle aree pic-nic, come quella del Curlo, da cui si gode uno splendido panorama, e dove puoi visitare la carboniera ricostruita dalla Comunità Montana Argentea, e il Centro Ornitologico di Case Vaccà: in primavera e in autunno, puoi avvistare il raro biancone o il falco pecchiaiolo, e molti altri tipi di rapaci, che qui passano durante la migrazione.



Il biancone nei nostri monti

Le alture di Arenzano costituiscono il principale punto di concentrazione del Biancone in Italia e uno dei maggiori in Europa. Ogni primavera 5.000 rapaci diurni in migrazione, appartenenti a oltre quindici specie, di cui 1.000 bianconi, passano su quest'area.

*Il biancone (*Circaetus gallicus*) è un grosso rapace, con ali molto larghe e lunghe di lunghezza 62-67 cm e apertura alare 185-195 cm. Il maschio e la femmina del biancone sono molto simili, anche se quest'ultima è di taglia leggermente più grande. Il peso medio si aggira intorno ai 2000 grammi. Il colore delle parti*

ventrali è molto variabile e dipende anche dall'età del rapace: ci sono individui completamente bianchi, con fitte macchiettature scure e testa e collo marroni, individui con barrature irregolari e marcate ed esemplari molto scuri sia sulla testa che nelle macchie presenti su tutto il corpo. Il dorso è solitamente marrone, più o meno scuro rispetto alle parti ventrali, le remiganti sono nere. Il biancone è riconoscibile anche dalla testa color nocciola, il collo e il petto scuri, raramente chiari. La coda è stretta e lunga e presenta sempre tre barre nere. La testa è molto larga con occhi grandi e in posizione frontale. Volava con netti ma lenti battiti alari, volteggia ad ali piatte, leggermente arcuate in planata. Fa spesso lo "spirito santo" con battiti quasi rotatori dell'ala, zampe pendenti e coda aperta. Il Biancone si ciba esclusivamente di serpenti, tanto che viene definito "l'aquila dei serpenti".

È una specie molto delicata dal punto di vista ecologico, ha bisogno di vaste estensioni per nidificare (depone un solo uovo per covata) e di ampi territori di caccia adeguati, privi di colture intensive e di elementi di disturbo da parte dell'uomo. Quale luogo migliore del nostro entroterra?

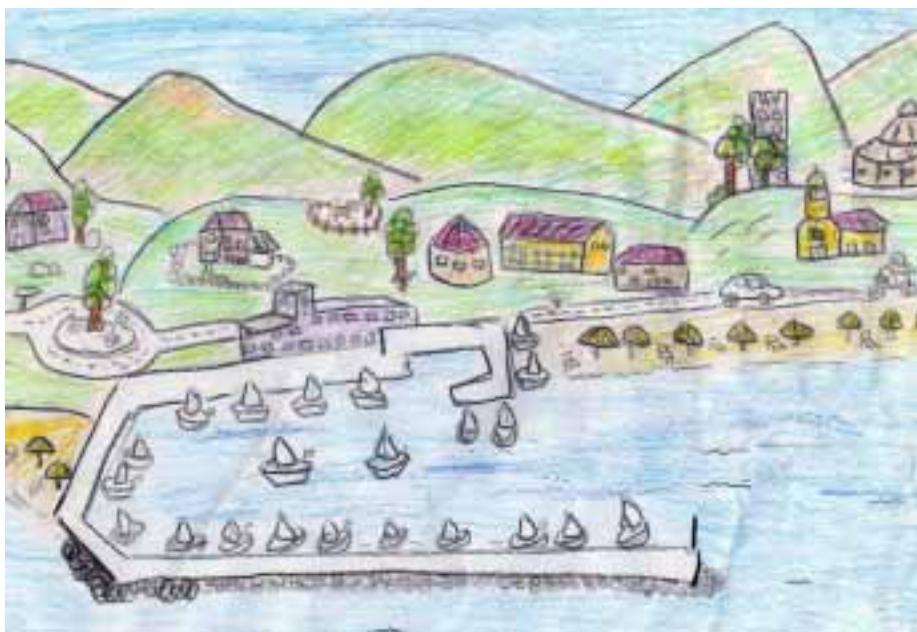


www.parcobeigua.it - www.cmargentea.it - www.alilandia.it - www.lipu.it

IL NOSTRO MARE

Le spiagge non sono sabbiose, ma con piccoli ciottoli.

La **passeggiata sul mare** è bella e rilassante: ci sono palme, alberi, fiori oltre alle panchine dove, durante l'estate, nell'ombra, ci si ferma a mangiare il gelato. All'inizio della passeggiata, dal promontorio del Pizzo, con gli occhi sul mare, si fa presto a scordarsi ogni cosa. Ci sono gli stabilimenti balneari, le giostre e un campetto, per giocare a calcio o a pallacanestro, con una pista dove si può andare in bici, sui pattini, sul monopattino. Ci sono il circolo velico e quello delle bocce e le società dei pescatori.



Proprio sotto la pineta, dove c'è il promontorio Punta San Martino e dove, salendo, comincia la pineta con le sue belle ville e tanti alberi sempre verdi, c'è il **porticciolo** (costruito nel 1965). Il porticciolo è pieno di barche di tutte le misure, ma c'è anche un lungo molo dove si va a pescare. E dove si pesca, ci sono anche tanti gatti. Quando c'è vento, i cavi d'acciaio che tengono gli alberi delle barche a vela fanno un rumore e sembrano delle piccole campane. All'inizio del porto c'è l'ufficio della capitaneria con gli ufficiali in divisa che hanno il compito di controllare le imbarcazioni e la spiaggia. All'interno del porto, sotto i portici, ci sono negozi, bar e ristoranti e il Diving Center per i subacquei.

Se prosegui ancora un po' ecco il tracciato della vecchia ferrovia, che oggi è diventato **strada carrabile** e, costeggiando il mare o attraverso le vecchie gallerie ferroviarie, si può arrivare fino a Celle Ligure. La strada è dedicata a Fabrizio De André, che ad Arenzano ha cantato in uno dei suoi ultimi concerti.

I colori della natura e del mare sono bellissimi. In tutta la zona è possibile osservare la classica macchia mediterranea, pini marittimi e pinastri, corbezzoli e agavi.

L'airone cinerino nel nostro porto

Questo airone è il più comune e diffuso in Europa e lo si incontra in regioni paludose, laghi, spiagge ed altre zone.

L'Airone cinerino ha il piumaggio grigio-cenere, ad eccezione delle penne remiganti che sono nere. Sulla testa ha un ciuffo di penne nere rivolto all'indietro; ha il becco dritto e paglierino, lungo una ventina di centimetri, forte e appuntito, di colore giallastro: è un'arma temibile che serve ad infilzare le prede ma che viene usata come difesa e che può anche trapassare la mano di una persona, nel caso si avvicinasse ad un airone ferito. Le lunghe zampe ed i piedi sono brunastri. Quando vola ha un battito d'ala molto lento e come tutti gli altri aironi tiene il collo piegato e le zampe dritte.

Ha l'unghia del dito mediano con margine seghettato che costituisce un particolare pettine: questo serve per rattivarsi le penne asportandone la polvere ed il fango.

Nidifica sugli alberi, vicino all'acqua, ma anche sul terreno e sulle scogliere.

L'Airone cinerino depone generalmente quattro, cinque uova, di colore blu-verdastre, che vengono covate alternativamente dal maschio e dalla femmina per circa quattro settimane. I genitori nutrono i piccoli rigurgitando il cibo dallo stomaco direttamente nel loro becco. Si nutrono di pesci, rane, topi e topo-ragni. I piccoli possono volare a circa due mesi d'età.

Questa specie è molto facile da osservare sul greto dei torrenti, nel porto oppure nei laghetti del parco sia in primavera che durante il periodo invernale.



UN GIORNO DA NON DIMENTICARE PERCHÉ NON SI RIPETA MAI

Nel 1991, ad aprile, una “maxi” petroliera al largo di Arenzano è affondata. Il mostro di ferro si chiamava Haven.

L’Haven era lunga come due campi da calcio e alta come un palazzo di quindici piani. L’Haven trasportava tonnellate di petrolio.

In quel giorno di aprile si è alzata una nuvola di fumo che è durato per tre giorni inquinando il mare e l’aria che ci circonda. Poi è “affogata” al largo davanti al promontorio Punta San Martino, adesso è in monitoraggio, cioè il suo relitto è sotto controllo continuo.

A noi, anche se sappiamo che era un momento molto drammatico, sarebbe piaciuto esserci per vederla.

Adesso i pesciolini ci hanno costruito la casa intorno, ci vivono gli anemoni di mare, le spugne e i gigli marini e nuotano intorno scorfani, orate e cernie.

Ci hanno raccontato con tanta tanta fantasia, che una certa balena fa proprio le pulizie dentro alle stive e speriamo che pulisca bene.

Ma per stare più tranquilli, i sub controllano che la vegetazione e i pesci stiano sempre bene.

Qualche anno fa, sul ponte della Haven hanno posato una statuetta del Bambino Gesù di Praga, così anche nel mare potrà proteggere i sub e i naviganti e tenere lontano ogni pericolo.



La petroliera Haven



La **petroliera Haven** battente bandiera cipriota è stata costruita nel 1973 a Cadice in Spagna.

La nave è approdata a Genova il 7 Aprile 1991 con un carico di 224.000 tonnellate di petrolio grezzo, di cui 80.000 scaricati nel porto di Multedo.

Il 9 Aprile con le restanti 144.000 tonnellate a bordo, la nave si è spostata al largo della costa di Genova Voltri, dove verso le 12.30 dell'11 Aprile è avvenuta una esplosione a bordo con conseguente incendio di vaste proporzioni, che ha causato la morte di cinque uomini.

L'incendio è durato per parecchi giorni e la nave è rimasta a galla, bruciando il petrolio che aveva nelle stive, per poi affondare a seguito di ripetute esplosioni alle ore 10.30 del 14 Aprile 1991.

I restanti 220 mt del relitto sono adagiati ora a un miglio e mezzo al largo del Porto ad una profondità di circa 80 mt. Negli anni seguenti gli addetti ai lavori seguirono con scupolosa attenzione e costanti rilevamenti il relitto.

Ora, appoggiandosi ai diving, è possibile effettuare immersioni su questo incredibile gigante. La Haven è attualmente il relitto più grande d'Europa e la sua esplorazione, condotta nel rispetto dei parametri di sicurezza, è un'esperienza affascinante e indimenticabile.

www.haven.it

Abbiamo rivisitato il passato di Arenzano per arricchire le nostre conoscenze e per meglio comprendere il lungo percorso della storia dell'uomo e dell'ambiente in cui viviamo.

Con ricerche, studi su vari libri, su internet e consultando vecchi documenti siamo riusciti a capire com'era Arenzano.

ALLE ORIGINI

La fascia costiera, compresa tra lo scoglio di Sant'Andrea, presso Sestri Ponente, e Arenzano, nel corso dell'età del Ferro, era abitata dai LIGURI VITURI, divisa in quattro tribù: i Votri, i Borzoi, i Mentovines e Langenses.

I Viturii, stanziatisi nell'area arenzanese, erano costituiti da alcune famiglie dedite all'allevamento perché i pascoli della zona offrivano abbondante foraggio per le loro greggi.

Le varie tribù di allevatori scambiavano e commerciavano tra loro tramite il baratto e conducevano un modesto livello di vita, che aveva come centro la famiglia.

Nei tempi antichi il territorio di Arenzano era ricoperto da una fitta vegetazione, il litorale era più arretrato dell'attuale e alla foce i locali torrenti formavano dei piccoli estuari. In quel tempo la foce del Cantarena doveva costituire un porticciolo riparato che risaliva ad una breve piana costiera, in riva sinistra al torrente detta Lalia.

Non si conosce bene la consistenza numerica delle varie tribù che abitavano sul suolo arenzanese, ma si può supporre che Arenzano fosse una località fortificata, perché sul suo territorio esisteva una miniera aurifera nell'alta valle del torrente Lupara.

L'intera area ligure, con la conquista romana appartenne così alla Gallia Cisalpina e anche Arenzano entrò a far parte dell'impero romano.

Nel territorio arenzanese **la via di Emilio Scauro**, costruita nel 109 a.C., giungeva da Vesima e da Terrarossa, proseguiva per la Lalia e il torrente Cantarena, si portava a monte dell'attuale via Dante Alighieri e raggiungeva Terralba, proseguendo per la valle Lerone.

Sempre i Romani introdussero nella zona di Arenzano la cultura dell'olivo determinando un certo mutamento nell'habitat vegetale sino ad allora coperto di pini.

Il toponimo Arentius, cioè della famiglia degli Arentii, potrebbe aver dato origine al nome Arenzano, come potrebbero essere stati i riferimenti al dio Giano, che allora era adorato in Liguria (Ara-Jani cioè altare di Giano= Arenzano).

Da più recenti ricerche, il nome potrebbe risultare anche dall'unione di due parole di origine celtica HALEN, mare, e SINE, punta, cioè ALENSINE, punta del mare. Ma nell'antica Tabula Peutingeriana del III secolo, Arenzano viene indicato con il termine HASTA, lancia, punta, derivato dal fatto che le tribù piantavano una lancia per indicare il luogo in cui riunirsi.

I toponimi

Cosa vuol dire TOPONOMASTICA? L'onomastico di Topolino? Un nuovo tipo di gomma da masticare? No! Sembra strano, ma è lo studio dei nomi dei luoghi. Ogni sorgente, monte o vicolo di Arenzano porta un nome con un particolare significato: l'abbiamo sperimentato durante le nostre escursioni sul territorio.

*Le denominazioni bricu, pena, ciapa risalgono all'epoca preromana. Molte località prendono il nome dalle antiche divinità che qui venivano adorate: i primi altari dei liguri erano sulle vette dei monti e questo spiega il nome dei monti Camulà o Camulaio, che potrebbe aver preso il nome dal Dio ligure **Camulo**.*

*Da un altro Dio ligure ebbero origine le località arenzanesi Punta Penna e Passo Penna. Il nome di queste zone montuose è testimonianza di un culto primitivo: Penn, nel linguaggio dei liguri montani significava "cima - sommità - vertice", da cui il nome dedicato al Dio **Penninus**, poi sostituito con Giove.*

*A tempi più recenti, ma altrettanto misteriosi, troviamo i toponimi Panagi, che risale al nome bizantino della Madonna, **Panàghia**, mentre Gazu, Costa e Riu di Guàdi, Aguèta sono termini di origine germanica. La divinità protettrice delle acque era **Ligeya**. Nella zona arenzanesa troviamo varie località legate all'acqua: la sorgente Ligia in Terrarossa, posta sopra le "Rocche da Ligia", il Rio Ligia e la località Ligia nella zona del Rio Cantarena. Ma "Liggia" vuol dire anche balza, dirupo franoso.*

*Arenzano era una località dove si adorava **Giano**, come a Genova, dove il tempio di questa divinità torreggiava sul colle che da lui prendeva il nome: ad Arenzano il tempio di Giano era collocato in Terrarossa.*

Se oggi vuoi vedere una statua di Giano prova a cercarla nel Parco Negrotto Cambiaso: ha una sola testa con due volti, cioè guarda nello stesso tempo davanti (il futuro) e dietro (il passato). Anche noi con la nostra ricerca ci sentiamo un po' bifronti.

La maggior parte dei toponimi arenzanesi è tuttavia d'origine più recente, facilmente riconducibile al tipo di dialetto genovese che si parla ad Arenzano.

La presenza di determinati tipi di animali o piante ha determinato l'origine dei nomi di molte località tipo Sinsèa (zanzara), Cantarena (canta rana), Crou (corvo), Passo del Fico, Sersa (gelso) e così via.



NEL MEDIOEVO NESSUNO SAPEVA COM'ERA IL MONDO

Messeri e Madonne

Andiamo a cominciare

Il viaggio pel nostro paese

Da narrare.

Sovra il destriero

Balziam dritti e lesti

Per le valli e le campagne erranti

A scoprir de la storia il dolce tenebroso aspetto

Nel Medioevo Arenzano era divisa in due parti: Arenzano sottana e Arenzano soprana.

Nella parte **sottana** vi erano case semplici, le cui facciate erano rivolte verso il mare, abitate da pescatori, da marinai, dai “calafati” e dai “maestri d’ascia” che lavoravano nei cantieri navali arenzanesi, posti direttamente sulla spiaggia.

Il “calafato” era colui che lavorava con la pece e con la stoppa. La sua giornata iniziava con il fuoco, perché metteva a sciogliere la sostanza, per poi rendere impermeabile l’imbarcazione.

Il “maestro d’ascia” era invece colui che si occupava della costruzione della struttura della barca.

Dalla parte sottana si saliva verso la parte **soprana** rappresentata da Terralba, dove abitavano principalmente contadini e pastori.

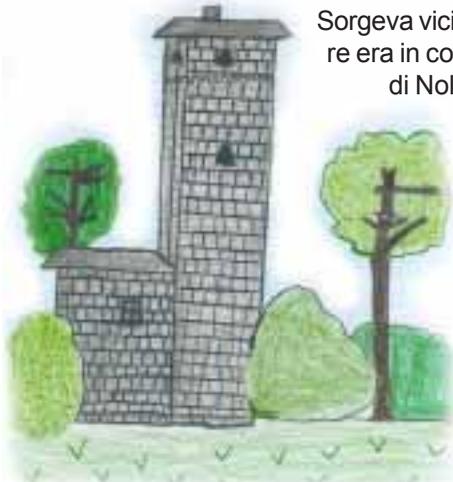
In quel tempo molti arenzanesi commerciavano con le loro navi con le colonie genovesi.

Il territorio di Arenzano venne dotato, in questo periodo, di una torre di avvistamento edificata su **Capo Panaggio**.

Sorgeva vicino alla foce del torrente Lerone: questa torre era in collegamento visivo con le torri di Savona e di Noli ad occidente e con la lanterna di Genova ad oriente.

Le torri servivano per l’avvistamento del nemico e dare il tempestivo allarme alla popolazione. In quegli anni il Saraceno che veniva dal mare sorprende, rubava, distruggeva e catturava prigionieri per ottenere poi riscatti o farne degli schiavi.

Aveva dunque enorme importanza nel sistema difensivo dell’intero golfo di Genova. Purtroppo questa torre è ora scomparsa, inghiottita dalla Pineta di Arenzano, con le sue nuove costruzioni.



Arenzano fu saccheggiata nel 1559 dai Saraceni.

Dopo quel terribile fatto fu eretta l'altra torre, che comunemente viene chiamata "**Torre dei Saraceni**", che è situata sulle pendici della Costa Boera, vicino al Santuario del Bambino Gesù, cui appartiene.

Per lungo tempo è stata inclusa nell'estesa proprietà Pallavicini.

Nei primi anni del 1800 è stata ricostruita fedelmente sulle stesse basi e con le stesse caratteristiche della primitiva.



I soprannomi

Tante località hanno preso il nome dagli abitanti stessi, e a questo proposito bisogna raccontare che i cognomi delle famiglie un tempo erano poco numerosi e, per poter distinguere le persone una dall'altra, si erano aggiunti dei soprannomi di famiglia o personali determinati dalla professione, dalla provenienza, da caratteristiche fisiche o di carattere. Ma la cosa più particolare è che ad Arenzano il soprannome attribuito ai padri passava ai figli e poi ai nipoti e viene usato ancora oggi, divenendo spesso più importante del nome e cognome e rimanendo il più importante elemento per individuare subito l'appartenenza di un arenzane a questa o quella famiglia. Non c'è abbastanza spazio per elencarli tutti (ma potrete trovare l'elenco più completo nel libro di Baccicin Calcagno), perciò ve ne elenchiamo solo qualcuno: Grillu - Perseghin - Bottega Nova - Quattro sodi - Picettu - Ase - Tappa - Battimà - Petrigua - Cencio - Cialàn - Giaculla - Settetti - Bedettin - Cagascüi - Gaggia - Milandua - Maxioletta - Ciappùssa - Berodu - Levi - Gianü - Lallö - Pâxettu - Cafattu - Giastemma - Checchella - Bimbin - Zampetta - Barilà - Buniccu - Runcagge - Fûndu - Binellu - Paregua - Muinà - Sigaretta - Sciria - Parpellin - Pursellüo - Ciüffu - Sette - Sacrestan - Bellelegne - Scialaudatu - Munsü - Ciccèlla - Frattin - Balletta - Ricca - Brü Brü - Sciusciarisu - Cucù.

Il borgo di Arenzano contava **due castelli** che avevano scopo difensivo, perché muniti di artiglieria, con spessore murario adeguato e pianta poligonale o circolare, collocati proprio sulla costa.

Uno era sulla punta del Pizzo e l'altro sul litorale davanti all'abitato.

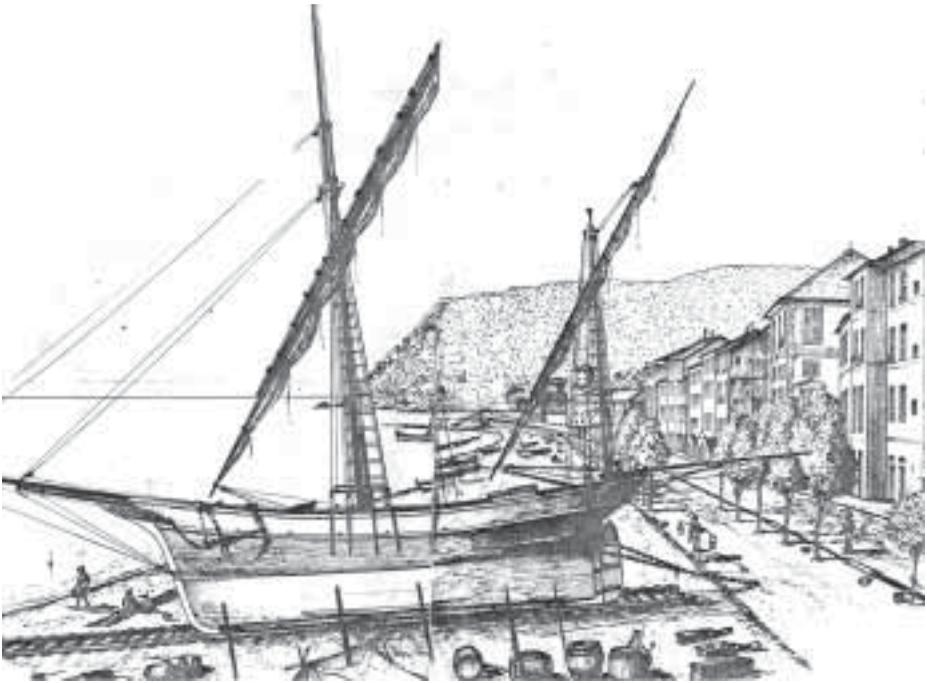
Non si posseggono ampie notizie storiche, ma si sa che esistevano e se ne conoscono le linee architettoniche.

Quello più antico è certamente quello della Punta del Pizzo, da dove dominava l'intera insenatura ed era chiamato "Castel del Pizzo".

Il secondo castello era ubicato sul litorale arenzanese a ponente del torrente Cantarena. Eretto probabilmente dopo il saccheggio saraceno del 1559, venne demolito nel XIX secolo per l'ampliamento della via Aurelia. Nel palazzo comunale, sullo scalone, puoi vedere un cannone che pare sia proprio appartenuto a questo castello.



FEDE E LAVORO



La doppia identità, marina e campagnola di Arenzano, continuò nei secoli a caratterizzare il suo progresso civile: è stato all'insegna di tali premesse che il paese si è ingrandito.

La storia di Arenzano appare contrassegnata dalla dedizione della gente ai valori della fede e del lavoro. Oltre che dalla chiesa parrocchiale dei SS. Nazario e Celso e dalla confraternita di Santa Chiara, invitavano all'incontro con Dio le presenze dei conventi dei Frati Cappuccini e dei padri Somaschi, mentre i problemi dell'esistenza terrena trovavano soluzione nello svolgimento del lavoro nelle cave di calce e nelle miniere di rame della parte alta, nelle cartie-

re della valle Cantarena, sui campi coltivati dei declivi collinari, lungo gli arenili attrezzati a cantieri e sui natanti grandi e piccoli che prendevano il mare davanti alle case del paese, proprio sulla spiaggia.

L'epoca moderna vede la nascita delle ville dei signori cittadini.

All'alba del 1700, mentre cessavano le poco remunerative e dure attività minerarie, l'esperienza marinaresca degli arenzanesi più arditi si rivelò determinante per l'avvenire e questa attività fu incrementata, promuovendo un esteso sviluppo della cantieristica locale, che perdurò sino al Novecento.



L'attuazione della nuova strada litoranea agli inizi dell'Ottocento e la costituzione dell'autonomia comunale determinarono il nuovo volto di Arenzano: come accadeva infatti per la maggior parte delle località rivierasche ponentine, il passaggio della linea ferroviaria determinò una caduta di interesse per le attività tradizionali, aprendo le porte a quelle del turismo. L'antica via litoranea si allargò, divenne Corso Umberto I (l'attuale Corso Matteotti) venne costruita la passeggiata e sorsero splendidi alberghi e stabilimenti balneari. Oggi l'industria turistica è ancora molto fiorente ed Arenzano è una delle stazioni balneari più frequentate della Riviera Ligure di Ponente.





TERRALBA E CABANIN



*C'è un piccolo paesino
con tante casette,
una piccola chiesa
con il campanile.
Dietro c'è l'asilo
con un giardino per giocare.
Questo è il paesino
di Terralba.*

Terralba è stato il primo centro arenzanese. Di qui transitava la strada romana di Emilio Scauro. Il Vico di Terralba comprendeva allora il tempio e l'abitazione del "curator", colui che aveva il compito di mantenere in ordine la via di comunicazione nel tratto che attraversava questo territorio.

La località prendeva il nome da Terra-Arba (Terra Bianca) per la presenza di giacimenti di tufo affioranti a poca profondità e comprendeva la zona antistante la Chiesa di San Bartolomeo, la località "Motta" e le "Freghee".

Per arrivarci dal mare, si passa per località Cabanin cioè la zona tra Rue e Terralba, una zona ben soleggiata e molto fertile dove esistevano casette, le capannine (da cui il nome), con copertura in paglia o in "scandole", tavolette di legno.

Arenzano, già nel Medioevo, era dotato di un **ospedale**, situato proprio a Terralba: anche oggi qui si trova il nuovo ospedale della Colletta.

Da Terralba, da Via Pecorara, si possono raggiungere il **Curlo**, punto panoramico con una bella area pic-nic della Comunità Montana Argentea, o il **Centro Ornitologico** in località Vaccà o, ancora, il **rifugio Scarpegin**, recentemente restaurato grazie ai soci del Cai.



*S. Bartolomeo
è la chiesa
più vecchia di Arenzano
piccola ma graziosa.*

*Di notte
le stelle che brillano
la illuminano
e intorno a lei ci sono tante casette.*

È la **chiesa di San Bartolomeo**. È proprio tanto accogliente e dietro ha anche un ponte ed una collina. San “Bertumè”, è la festa “de meizann-e pinn-e”, delle melanzane ripiene, quando la gente saliva dal paese a mare con i panieri, e faceva merenda nei prati intorno alla chiesa: era una festa familiare, antica. E alla sera le luci delle lanterline di carta illuminavano le strade come piccole stelle. Ai giorni nostri la Festa di San Bartolomeo è ancora una festa familiare, sentita dalla gente del posto: la sera del 24 agosto ha luogo la processione e la sera dopo si balla il ballo liscio sul piazzale dell’asilo, garantite ancor oggi le melanzane ripiene.

In poco tempo il paesaggio di Terralba è ben cambiato.

Nel 2000 nel casone diroccato è nato un bel museo, il Muvita, hanno fatto nuovi posteggi e nuove case. Terralba sembra proprio rifiorita.



Il casone

Non si sa chi lo chiamò per primo "casone": di sicuro è grande come un'arca, sembra una barca alla rovescia!

Di proprietà della famiglia Pallavicini che ad Arenzano nel 1558 acquistò vari terreni, e sviluppò nelle valli del Lerone e del Cantarena l'industria della carta. Nel Seicento GioAndrea Pallavicini fece costruire dai fratelli Faustino e Luigi Pedevilla questa grossa cartiera alimentata dall'acqua che dal ponte Negrone confluisce nella Val del Lerone, con il tetto a forma di carena di barca rovesciata. L'acquedotto ancora oggi porta il nome della moglie di Giovanni Andrea: Dorotea Negrone Bendinelli. L'attività proseguì fino a quando, nel 1858, la cartiera venne



trasformata da Francesco Pallavicini in una filanda di cotone. In seguito il casone fu utilizzato per abitazioni e per la scuola.

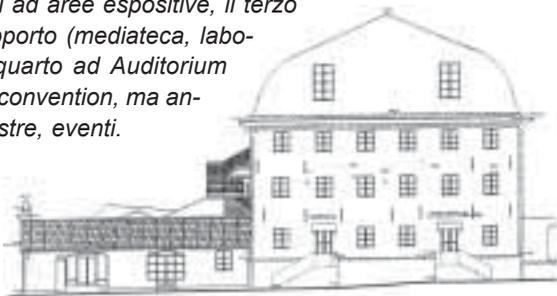
Una curiosità: negli anni Trenta qui insegnò il maestro Giorgio Caproni, il noto poeta che ancora è ricordato con affetto da quelli che furono i suoi allievi.

Oggi ospita il Muvita - Agenzia Provinciale per l'ambiente, l'energia e l'innovazione, centro di animazione culturale, il cui obiettivo principale è contribuire allo sviluppo di una sensibilità collettiva rispettosa tanto dell'habitat naturale quanto di quello costruito dall'uomo con la sua scienza e la sua arte. Fra i centri scientifici interattivi, è l'unico - non solo in Italia - ad essere interamente dedicato alle tematiche ambientali, ed è il primo a proporsi esplicitamente come strumento di educazione in vista di un modello di crescita durevole che tenga conto della qualità della vita. Il "Muvita" è stato ristrutturato su quattro livelli: i primi due sono adibiti ad aree espositive, il terzo è destinato ai servizi di supporto (mediateca, laboratorio biochimico etc.), il quarto ad Auditorium pronto a ospitare convegni, convention, ma anche spettacoli, concerti, mostre, eventi.

Qui ha sede anche l'Ente Regionale Parco del Beigua.

www.muvita.it

www.parcobeigua.it



TERRAROSSA

Tra ulivi e l'autostrada, la località **Terrarossa**, ospita tradizioni lontane. Oggi qui trovi tanti orti sulle fasce a terrazza e piccole casette ordinate con giardini e fiori che godono una splendida vista su Arenzano.

Qui abitavano i coniugi Lucia e Paolo Stamaty Rodocanachi. Lucia era una valente scrittrice (ma sapeva preparare anche ottime torte pasqualine), Paolo, di origine greca, era un pittore che di Arenzano ha lasciato bellissimi ritratti, uno dei quali (qui a fianco) puoi vedere nella sala consiliare del Comune.



Nel dopoguerra nella loro casa e nel loro giardino, spesso venivano ospitati poeti ed artisti come Eugenio Montale, Camillo Sbarbaro, Carlo Emilio Gadda, Carlo Bo.

Sull'Aurelia, nascosta tra le case, c'è la piccola chiesa di San Sebastiano, che un tempo ospitava il primo cimitero del paese. Venne distrutta da una violenta mareggiata nel 1820 e poi riedificata nelle forme attuali.

I terrazzamenti

Poiché è molto difficile arare e irrigare un territorio in pendio, il contadino ligure ha aguzzato l'ingegno e ha trasformato il pendio in una specie di enorme gradinata detta terrazzamento.

Il terrazzamento permette di piantare sulle fasce così realizzate viti, ulivi o altri alberi in filari regolari; facilita l'uso dell'aratro e soprattutto evita l'azione delle acque piovane che nei campi in pendio trascinano a valle il terriccio arato di fresco.

Naturalmente per ottenere terreni in piano, più adatti all'agricoltura, l'uomo ha costruito muretti a secco (cioè utilizzando solo pietre per la costruzione, senza calce o collante), ha rimosso il terreno, in definitiva ha modificato l'ambiente. In questo modo sono nati alcuni dei più famosi paesaggi italiani.

Ricordiamo gli estesi terrazzamenti delle Cinque Terre, sulle scoscese coste della Liguria.

Ad Arenzano si trovano in Terrarossa, Cantarena e Terralba.

CENTRO STORICO

A crêusa: via Capitan Romeo e piazza Nastrè



Il piccolo villaggio che si trovava ad Arenzano in tempi antichissimi doveva essere un VICO abitato da poche centinaia di persone, forse due o trecento e i capi famiglia dovevano essere in parte pescatori, in parte contadini ed in parte allevatori. Quel piccolo nucleo di case primitive molto probabilmente sorgeva al centro del nucleo storico attuale. Qui troviamo le rettorie Croxetta, Nastrè, Maen-a.

Il Carruggio o Crêusa, come si chiama qui, è una delle strade più antiche di Arenzano, e anche la più frequentata perché qui ci sono tutti i negozi, ma non dimostra proprio gli anni che ha. Da Via Capitan Romeo, si divide in Via Serafino Maria Rapallo, che porta direttamente al mare, e Via Edoardo Ghiglini, che porta al mare attraverso la piazza David Chiossone, che però tutti conoscono come **Piazzetta Nastrè**.

*Uno due tre conto fino a trentatrè.
Ecco piazza Nastrè.
Sono arrivati i bambini che brillano
come lucenti pesciolini.
A piazza Nastrè ci vanno i bebè
e le signorine pazze per i motorini
e dai capelli con i brillantini.
Piazza Nastrè è il centro storico
più bello che c'è.
A piazza Nastrè mentre dalle casette
occhieggiano arzille le vecchiette
noi giochiamo con un micino o a nascondino.
A Nastrè l'orologio è un re,
le ore romane da Roma son arrivate
e sull'orologio son planate.
Piazza Nastrè di qua non ce ne andiamo,
perché Piazza Nastrè noi l'amiamo!*



Una volta qui c'erano i "Treuggi", i lavatoi dove le nostre nonne andavano a lavare i panni e dove oggi gli anziani si siedono sulle panchine, all'ombra degli alberi, mentre i bambini giocano senza pericolo di macchine. Nastrè potrebbe voler dire "In a strè", nella strada, ma anche "luogo fuori dalla cinta muraria", dal latino Extra moenia, fuori dalle mura, ridotto a STRA, e poi STRE.



Se sei un tipo con la testa fra le nuvole, forse riuscirai a vedere il "mascherone", un faccione di terracotta che ti guarda con la sua aria stupefatta e le sue orecchie a sventola dall'alto del cornicione di una casa all'angolo di Nastrè. Non si sa chi l'abbia scolpita e che significato abbia, tutti l'hanno sempre vista lì e dicono porti fortuna: comunque, è un bel mistero!

Su un palazzo in piazza Nastrè è disegnata una meridiana, cioè un orologio solare: "Sine sole sileo" c'è scritto in latino e vuol dire "senza sole sto zitta".



*In via **Capitan Romeo** c'è tanta gente sempre di corsa e indaffarata. I bambini vogliono il gelato e poi andare al mercato.*

Tanta gente in allegria per questa via, rubinetti con l'acqua fresca che piace ai bambinetti.

*Via **Capitan Romeo**, tu sei un antico vicolo, stretto fra vecchi portoni con artistici mascheroni. Sulla strada lastricata tanta gente passa e pochi si accorgono dei nobili grifoni. I fiori ci salutano dai vecchi balconi, mentre il sole tramonta sui tuoi tetti d'ardesia.*

Capitan Romeo

Capitan Romeo era un corsaro ligure, esploratore del Mediterraneo e commerciante.

I suoi viaggi si spingevano fino a Cadice in Spagna dove vi si recava abitualmente due volte l'anno e portava carta fabbricata dalle cartiere di Arenzano e telerie delle nostre zone e riportava pepe, noce moscata, tè e chiodi di garofano.

Nel 1744 , mentre era di

ritorno da Cadice, fu colto di sorpresa nei pressi di Arenzano da alcune navi inglesi, che senza troppe scuse distrussero la nave appiccandovi il fuoco e distruggendo tutto il materiale che Capitan Romeo aveva portato dalla Spagna.

La vendetta di Capitan Romeo venne 4 anni dopo, durante la guerra del 1747, guerra tra gli Austro- Sardi coadiuvati dagli Inglesi contro la Repubblica Ligure, aiutata dai Franco- Spagnoli.

Il 6 Aprile del 1748 una grossa nave britannica che operava in appoggio degli Austro- Sardi fu da lui catturata e nello stesso anno catturò altre due navette inglesi cariche di granaglie, sale e munizioni e ne liberò altre due francesi prossime a restar preda di due navi inglesi che le inseguivano. Capitan Romeo è solo uno dei tanti capitani di navi di Arenzano, come Andrea Vento, Luigi Sirombra, Damiano Tixe, Giovanni Roletti, Antonio Ghigliotti, Bartolomeo Calcagno e tanti altri, alcuni corsari, altri benefattori, a volte tutte e due le cose, ma che non dimenticavano la loro città.



Via Domenico Bocca

Il signor Pericle Robello ci ha portato alcune fotografie di un trenino che sbuffava e nuvole di fumo fuori mandava.

Nel 1898 passò il treno da Arenzano e per molti abituati alle carrozze con cavalli, il mostro di ferro fu un portento perché andava più veloce del vento.

Un signore con la bandierina avvisava che il treno arrivava, poi ci fu il passaggio a livello e la sbarra sostituì il cancello.



Oggi il percorso della ferrovia è diventato un grande slargo nel cuore del paese, Via Domenico Bocca, dove giochiamo, andiamo in bici o sui pattini, o soltanto si passeggia e si fanno due chiacchiere.



È tanto bella anche la **piazzetta Colombo**, con il suo antico pozzo, e quella del Vecchio Municipio, **Palazzo Sant'Antonio**, sul lungomare, dove oggi hanno sede la Biblioteca Mazzini e il Centro storico Tore di Saraceni: questo palazzo nasce come chiesa dedicata a Sant'Antonio e S. Bartolomeo, eretta nel 1749 per un voto fatto da un capitano portoghese, Bartolomeo Canthelo, che aveva sposato un'arenzanese. Nel 1800 la chiesa fu sconsacrata, utilizzata come magazzino, venne costruita la terrazza e divenne poi sede del Comune fino agli anni Ottanta.



Dietro il palazzo c'è la **piazza Simon Bolivar**, un generale venezuelano che nel 1813 liberò il Venezuela dal dominio degli spagnoli e fu chiamato il Libertador: questa statua è qui perché un capitano di lungo corso arenzanese, Bartolomeo Calcagno, nell'Ottocento risalì l'Orinoco e per questa impresa ricevette l'onorificenza del Libertador.

Via Sauli Pallavicino



Dalla passeggiata, all'altezza di uno dei due semafori del paese (l'altro è in fondo a Via Unità d'Italia) sale Via Sauli Pallavicino, che, verticale come la Crêusa, arriva fino alla Chiesa Parrocchiale, tra il centro storico e il Parco della Villa Sauli Pallavicino.

In questa strada finalmente hanno riaperto il cinema Italia, che è stato a lungo chiuso: ora c'è anche una bella piazza con il bar e il monumento di Adriano Leverone ai Combattenti per la Libertà.



Qui un tempo c'era il convento seicentesco dei Cappuccini, poi dopo la seconda guerra mondiale hanno avuto la bella idea di demolirlo, perché era rovinato, e di costruirci al suo posto le scuole medie. Sono intitolate a Edoardo Chiossone.

Edoardo Chiossone

Edoardo Chiossone (1833-1898), arenzanese, fu pittore e incisore. Nel 1874 il Governo Meiji in Giappone era alla ricerca di uomini e mezzi che permettessero lo sviluppo tecnologico della nascente nazione giapponese. Chiossone fu invitato a Tokyo e gli venne offerto un contratto per fondare e dirigere la nuova Officina Carte e Valori del Ministero delle Finanze: trasferitosi in Giappone nel gennaio 1875, vi rimase tutta la vita.

Chiossone, detto Chiosso-san, incise la stampa per i biglietti di banca giapponesi e fu il pittore-ritrattista nonché fotografo dell'aristocrazia Meiji, allora dominante (1868-1912).

Chiossone ebbe il grande merito di comprendere una cultura molto lontana dalla nostra: durante la sua permanenza in Giappone, durata ben 23 anni, raccolse numerosi preziosi oggetti d'arte orientale (circa 15.000 pezzi) che all'epoca il mercato antiquariale offriva in abbondanza.

Aveva imparato la sua arte a Genova e ad essa ritornò, ordinando nel proprio testamento che l'intera collezione fosse offerta all'Accademia Ligustica di Belle Arti.

Questo fatto lo porta alla ribalta del mondo, dopo la fondazione del suo museo, il Museo d'Arte Orientale che si trova a Genova a Villetta Dinegro. Chiossone morì a Tokyo nel 1898 e fu sepolto nel cimitero di Aoyama, dove le sue spoglie si trovano ancora oggi. In segno di amicizia verso la città che ha dato i

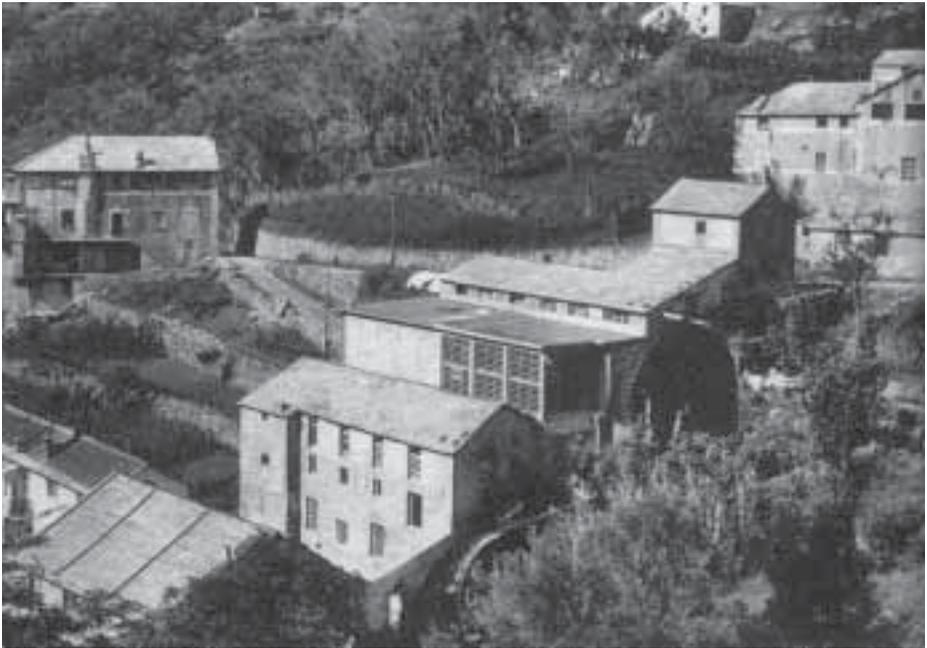


natali a questo importante e colto personaggio, negli anni Sessanta l'imperatore del Giappone inviò in dono ad Arenzano dei bellissimi alberi di ciliegio: uno di questi offre ancora oggi una spettacolare fioritura in primavera, in via Sauli, nell'aiuola dedicata ai caduti.



CANTARENA

È la valle che segue tutto il corso del torrente da cui prende il nome: è una zona molto verde dove, grazie all'abbondanza di acqua e di vento, sorsero le cartiere. L'industria della carta a Genova e a Voltri raggiunse rinomanza mondiale dal secolo XVI. Gli edifici da carta trovavano i siti più idonei nelle vallate dell'immediato entroterra litoraneo, tra cui in particolare le valli Cantarena, Lerone (Arenzano), Cerusa, Leira (Voltri). La Val Cantarena conserva ancora numerosi edifici da carta. Questa valle è ricca di orti e coltivazioni a terrazza e serre. La strada si arrampica in salita, è stretta e spesso se si incontra una macchina bisogna far marcia indietro. C'è sempre molto silenzio, tranne che d'estate quando le rane (che si pensa abbiano dato il nome alla zona) fanno dei gran coretti.



CAMPO

Nella valle del Lerone, che segue il confine con Cogoleto, è situata la località Campo. La parte a mare è occupata dai capannoni industriali, ma, salendo verso i monti, il paesaggio si fa agricolo con orti e vecchi casolari oggi finemente ristrutturati.

RUE

Cerchiamo nelle foto del passato la stazione nuova, ma vediamo solo orti e campi ai piedi del santuario: è un quartiere nuovo, oggi molto abitato, che va da Piazza Toso a Via Terralba. Ma un tempo, intorno al torrente Seilughi, erano presenti abbondanti querceti, da cui il nome Rue, da “rovere”.



PINETA

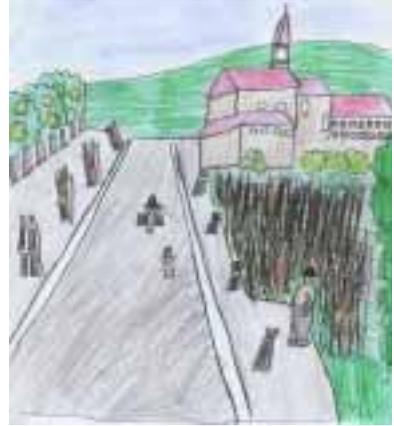
È un grande quartiere costruito su un promontorio a picco sul mare, il Capo S. Martino, con belle case, viali e vialetti con giardini, i prati verdeggianti dei campi da golf. Un tempo era la riserva di caccia dei Marchesi ma negli anni '60 è diventata centro residenziale turistico, con le belle spiagge di Marina Piccola e Marina Grande. Per entrare in pineta ci sono i passaggi con i guardiani, perché è un complesso privato: si può invece andare al Portichetto, dove ci sono anche un grande campo con i giochi per i

bambini, la chiesetta di San Martino e i negozi.

La pineta è circondata dal mare, quando c'è la mareggiata si sente profumo di salsedine. Ci sono i pini marittimi alti come palazzi, e fiori. La mattina si sente solo il cinguettio degli uccellini o il pulmino della scuola che arriva.

SANTUARIO DEL GESÙ BAMBINO DI PRAGA

Arenzano è la città di Gesù Bambino, dove si trova il Santuario a lui dedicato: è curato dai Padri Carmelitani Scalzi, l'ordine religioso che ne ha promosso la devozione a partire dal XVI secolo in Boemia. L'origine del Santuario arenzanese risale al 1900 quando il Priore del piccolo convento carmelitano locale, fondato nel 1889, appese nella cappella interna dedicata a Santa Teresa, un quadro del Bambino Gesù. Da allora si diffuse l'adorazione da parte dei fedeli liguri, talmente forte da ispirare la costruzione di un più ampio santuario. Nel 1904 fu posta la prima pietra e nel 1908 la chiesa fu benedetta: ma nel 1929 venne ampliato mentre al 1962 risale l'ultima grande sistemazione interna ed esterna del complesso. Durante questo periodo molti interventi miracolosi furono attribuiti all'intercessione di Gesù Bambino. Numerosi gli ex voto ai quali è dedicata una cappella.



Al Santuario, arricchito da grandi sculture maioliche, si giunge salendo un'ampia scalinata con antistante la colonna con la statua dorata del Bambino Gesù. Sulla facciata sono collocate le statue in bronzo della Vergine e di San Giuseppe di Giuseppe Galletti. I colori dei marmi spaziano dal bianco crema al rosso di Maremma con vetrate istoriate, affreschi di pregio e le grandi sculture in ceramica di Angelo Biancini che rivestono le pareti interne.

All'ombra della basilica sorge il Seminario per la cura e l'opera delle vocazioni: è una vera famiglia, dove i ragazzi da 10 ai 19 anni vengono educati ai valori religiosi e possono poi diventare sacerdoti o missionari.

È presente anche la mostra missionaria dell'artigianato africano: dal 1971 infatti i Carmelitani Liguri sono presenti nella Repubblica Centrafricana con la loro attività. Altro vanto del Santuario è il Presepe Artistico Permanente, il più famoso presepe in ceramica della Liguria realizzato da Eliseo Salino di Albisola.

Il Santuario, situato nel centro di Arenzano, dispone di ampio parcheggio auto e pulmann, di un'area di sosta pellegrini con annesso parco munito di tavole e panche per il ristoro ed il pranzo al sacco e da alcuni esercizi che si trovano in prossimità del Santuario; dispone inoltre di una sala per concerti e congressi (Sala Teresiana), e di un giardino botanico.

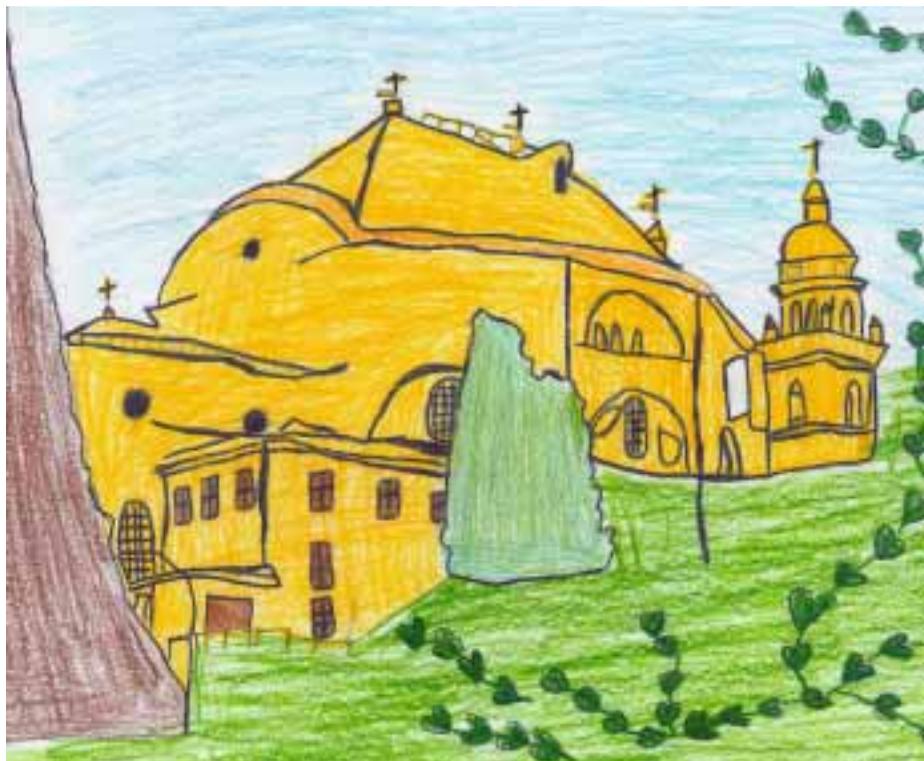
Il 1 settembre 2001 Arenzano è stata consacrata Città di Gesù Bambino con una solenne celebrazione sul Lungomare, dove è stata benedetta un'effigie del Bambinello sul Molo di Ponente.

La principale festa dedicata al Gesù Bambino si celebra il primo weekend di settembre e si svolge con la processione e l'ostensione della sacra statuetta al bacio dei fedeli: c'è sempre molta affluenza alle tradizionali bancarelle nel viale che porta dal centro alla chiesa.

A Natale puoi anche visitare la mostra concorso dei bambini dedicata al Natale.



PARROCCHIA SS. NAZARIO E CELSO



Il culto per i SS. Nazario e Celso ha in Arenzano origini antichissime e la celebrazione, ricordata con particolare solennità da tutta la popolazione il 28 luglio, coincide con il giorno del loro martirio, avvenuto per decapitazione in Milano nel 68 d.c. Nazario e Celso sono considerati i primi evangelizzatori della Liguria e pare che si siano soffermati in Arenzano dove, nel 1100, fu loro dedicata la cappella che poi verrà eretta in Parrocchia nel 1310. Fu ampliata nel corso dei secoli, e nel 1703 l'architetto ligure Padre Marino, frate agostiniano, al secolo Antonio Maria Ricca, progettò la splendida chiesa barocca in forma di vasta aula ottagonale sormontata da un'ardita cupola. Prima della distruzione bellica la chiesa era ricca di molte opere d'arte e conteneva, tra l'altro, magnifici affreschi di Francesco Semino. Il bombardamento aereo del 14 agosto 1944 causò la distruzione della cupola, ricostruita nel 1948.

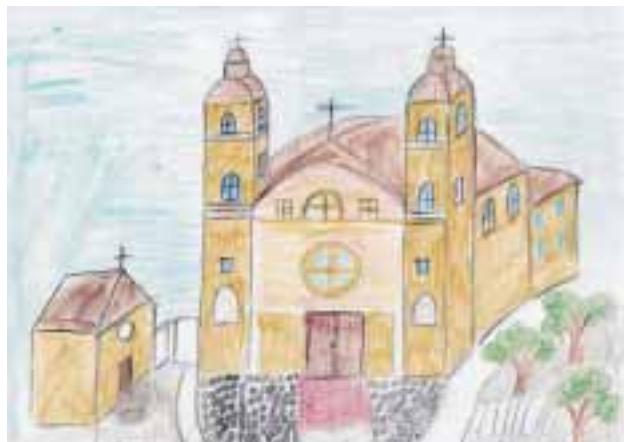
La festa patronale si festeggia il 28 luglio: ci sono tante bancarelle, la processione con l'Arca dei Santi e i Crocefissi, e, alla fine, i fuochi artificiali.

ARCICONFRATERNITA DI S. CHIARA

Accanto alla Parrocchia c'è l'Oratorio di Santa Chiara. Eretto nel 1400, vi ha sede la confraternita omonima, che è l'associazione esistente più antica di Arenzano. Vanta notevoli tradizioni. I confratelli, perlopiù contadini e lavoratori dei cantieri navali "calafati e maestri d'ascia", inizialmente fondarono l'Oratorio con l'intento di testimoniare la propria fede attraverso la flagellazione e la penitenza, ma negli anni prevalse l'aspetto assistenziale della Confraternita su quello della mortificazione, con manifestazioni di solidarietà verso i più deboli e bisognosi: nei secoli trascorsi l'oratorio fu sempre un punto di riferimento nella vita sociale arenzanese ed ancor oggi è luogo di aggregazione molto frequentato.

All'interno uno splendido altare di marmo finissimo ed intarsiato, il coro in legno lavorato: la buona acustica e la presenza di un organo ottocentesco consentono anche concerti durante tutto l'anno.

Contiene anche la cassa professionale di Sant'Isidoro, qui celebrato con un altare: è il santo cosiddetto delle primizie, perché protegge il raccolto e il lavoro dei contadini, che gli hanno dedicato una bella festa, con l'arca trainata dai buoi, insieme alla Comunità Montana Argentea il primo sabato di luglio.



Il 12 agosto invece si festeggia la santa Chiara, con la processione dei Crocifissi e dell'arca della Santa che scaccia i soldati con l'ostensorio: la sera si accendono i lumini in mare, e questi vanno al largo e nel buio si vedono solo tanti puntini luminosi sul mare come stelline cadute in acqua.

SANTUARIO DELLE OLIVETTE

Il Santuario di Nostra Signora delle Olivette, sotto la collina Bicocca guarda la strada dall'alto di una scalinata in pietra tra gli ulivi: da qui, dove comincia la rettoria Olivette (Olivette), l'occhio non si sazia di guardare ville, alberi e il golfo di Arenzano. Il Santuario ha questo nome per i tanti alberi di ulivo che la circondavano quando nel Seicento venne costruita la cappelletta di Nostra Signora Nunziata del Romito (perché qui viveva un eremita): all'interno c'è una bella statua della Madonna, con la fronte chiara e gli occhi rivolti a terra, dentro a una nicchia ornata di colonne e altre decorazioni. Numerosi sono i racconti di grazie ricevute da questa Madonnina come le guarigioni di Caterina, moglie di Raimondo Tixe, come racconta una lapide nel Santuario, di Maria Geronima Barbieri o i pericoli superati dai naviganti in mare che l'avevano invocata. Il Capitano Antonio Ghigliotti nel 1858 fece costruire la facciata per la grazia ricevuta da una malattia.



Presto qui troverà collocazione una mostra permanente delle tradizioni marinare, a cura dell'Associazione Amici di Arenzano, con l'esposizione delle attrezzature utilizzate dai maestri d'ascia e dai calafati per costruire le barche.

I nobili genovesi, in passato avevano in riviera le loro ville, residenze estive ma anche vere e proprie aziende produttive agricole. Gli orti che un tempo le circondavano, oggi sono diventati bellissimi giardini.

VILLA E PARCO NEGROTTO CAMBIASO

La più celebre villa di Arenzano, che dal 1981 appartiene al Comune, è la **Villa Negrotto Cambiaso**, fatta costruire dal marchese Alessandro Pallavicino.

Nacque nel XVI secolo su ordine di Tobia Pallavicino su un precedente castelletto del XIII secolo: l'edificio presentava anche una torre, mediante la quale si entrava nel palazzo per mezzo di un ponte levatoio e tutt'intorno vi erano campi.

Questa seconda strada, era abbellita da molte opere d'arte, come ponti, grotte, graziose cascate d'acqua, statue e busti di marmo, peschiere e archi di trionfo, decorati con pregevoli iscrizioni latine.

Nel 1825 Alessandro Pallavicino fece sistemare, su disegno dell'ingegnere svizzero Ippolito Cremona, i giardini intorno al castello: la villa, allora, era circondata da due lunghe strade carrozzabili, l'una delle quali si dirigeva a ponente e conduceva sul colle dei Piani Panaggi, costeggiando una grande peschiera, l'altra si dirigeva a levante, in località Ciliegia.

Nel 1880 fu la Marchesa Sauli Pallavicino, sposata Negrotto Cambiaso, a incaricare l'architetto Luigi Rovelli di trasformare il castello secondo il gusto romantico e medievaleggiante dell'epoca: furono aggiunti i merli e rialzata la torre con un grande loggiato.



La villa, dove oggi ci sono gli uffici del Comune, fu restaurata e ampliata: bisogna visitare la sala delle feste, dove oggi si riunisce il Consiglio comunale, e dove troneggia un camino di marmo giallo di Siena, scolpito da sei operai che vi lavorarono per tre anni.

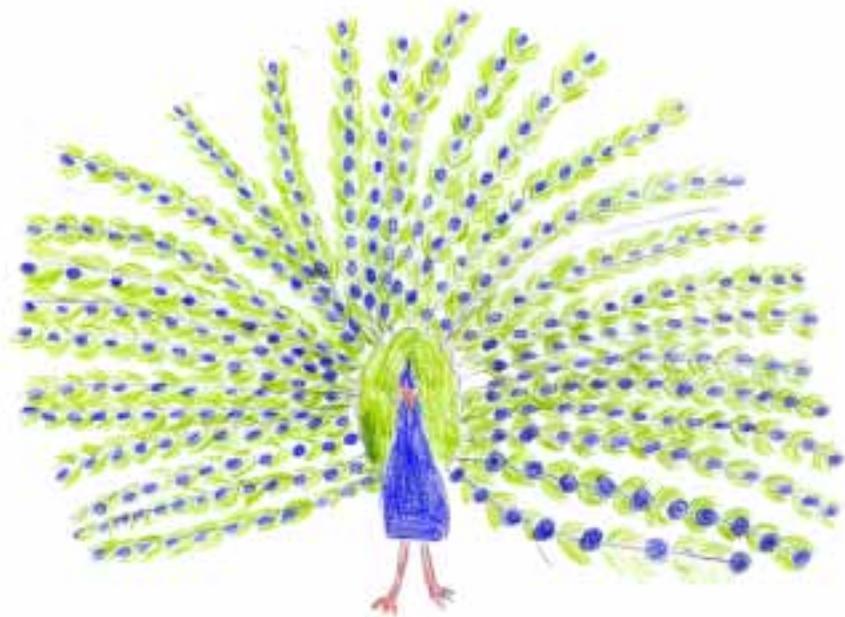
Qui e sulla terrazza, prima di Natale, si svolge il Confuoco.

Il Confuoco

Una tradizionale manifestazione che si svolge a Natale ad Arenzano nel castello è il Confuoco, organizzata dall'Associazione Centro Storico Tore dei Saraceni con il Comune.

In Liguria i rappresentanti delle comunità si recavano alla vigilia di Natale a prestare giuramento di fedeltà. Innalzando lo stendardo della propria città, il Capopolo o Abate arrivava al Palazzo del governo. Seguiva una cerimonia di saluti beneaugurali con il Doge (a Genova) o con il governante della città. L'abate offriva il "Confeugu", un grande tronco di alloro accompagnato dai prodotti della terra. La sera al suono dell'Ave Maria si scendeva in piazza e si appiccava il fuoco all'alloro in nome di Dio e dei Santi protettori.

Ad Arenzano si festeggia con i canti tradizionali delle belle voci delle donne in costume accompagnate dalla Banda Musicale Città di Arenzano: davanti al Confuoco si consumano il pandolce e la torta che ogni anno presenta lo stemma di un diverso rione arenzanese.



La villa ospitò personaggi illustri, come la regina Margherita di Savoia, Luigi di Savoia duca degli Abruzzi con l'ammiraglio Cagni, promotori della spedizione polare artica nel 1899, il famoso inventore Guglielmo Marconi e la regina Elena.

L'ultima proprietaria è stata la Marchesa Carlotta Cattaneo Adorno.



Quale indispensabile completamento della villa, fu trasformato anche il parco, all'inglese, cioè ricreando atmosfere romantiche. E infatti passeggiare nel parco è emozionante: c'è il borgo medievale con merlature e torrette, dove sembra che da un momento all'altro spunti un cavaliere con l'armatura, e un vero e proprio giardino botanico, arricchito con alberi rari per la Liguria che oggi hanno più di cent'anni e hanno raggiunto dimensioni da giganti, come il maestoso cedro del Libano o la canfora. Là dove oggi c'è il campo dei giochi per i bambini, c'era un lago e dappertutto nel parco laghetti e ruscelli e cascate e grotte, dove oggi vivono beate papere e anatre e tartarughe e cigni.

Se è una bella giornata, nel pomeriggio dopo la scuola, si può fare un giro sul calessino tirato dal cavallino Pipetto.

Se vuoi puoi anche andare a dire una preghiera davanti alla cappelletta del-

la Madonna, nella parte superiore, dietro il castello.

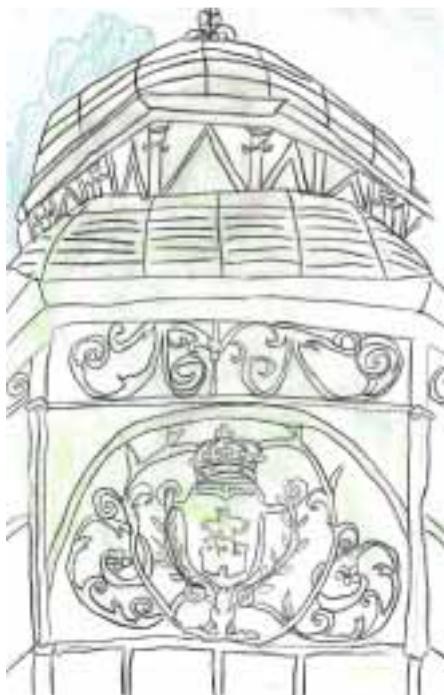
A volte senti delle grida paurose: ma non è il fantasma del castello, sono i pavoni che vivono nel parco, ma li puoi trovare un po' da tutte le parti e a volte anche in paese, quando vanno a caccia di briciole di merende. Se sei fortunato, li vedi anche fare la ruota, soprattutto a maggio, quando si innamorano delle loro scostanti pavoncine.

Se invece ti sembra di sentire suonare trombe e tamburi, non stai sognando: nella casetta vicino alla serra, dove un tempo c'erano le scuderie, ha sede oggi la Banda Musicale "Antonio Parodi" città di Arenzano.



La **serra déco** è stata costruita nel 1931 per volontà della marchesa Matilde Negrotto Cambiaso Giustiniani dall'architetto Lamberto Cusani, che la progettò ispirandosi ad esempi ottocenteschi ed inglesi di serre in vetro e ferro. Fu inaugurata da Umberto di Savoia, ultimo re d'Italia e dalla principessa Mafalda, poi morta nel campo di sterminio a Mauthausen.

La serra è stata di recente completamente restaurata grazie anche al contributo economico offerto dalla Comunità Europea: al suo interno ogni primavera, il Comune organizza **FlorArte**, a cura del circolo culturale Amici di Nastrè, mostra che presenta l'abbinamento di opere d'arte di importanti artisti e di composizioni floreali ad esse ispirate.



VILLA FIGOLI



Situata sul Lungomare, per maestosità di ricchezze e di opere artistiche Villa Figoli des Geneys, fu cantata dal poeta Giosuè Carducci, che ne fu ospite nel 1889, e che si innamorò talmente di Arenzano da scrivere questi versi:



*O tra i placidi olivi, tra i cedri e le palme sedente
bella Arenzano al riso de la ligure spiaggia;*

*Operosa vecchiezza t'illustra, serena t'adorna
signoril grazia e il dolce di Giovinezza lume;*

*facil corre in te l'ora tra liete aspettative e ricordi
calmi, sì come l'aura tra la collina e il mare.*

Villa Figoli era di proprietà della Famiglia Grimaldi sin dal 1749, passò poi alla Famiglia Ferro e ancora alla Famiglia Peloso che la vendette ai conti Figoli, i quali la fecero restaurare come la vediamo da Luigi Rovelli. Attualmente proprietaria della Villa è l'Amministrazione Provinciale di Alessandria, è stata trasformata in colonia marina ed è visitabile su richiesta. Spesso nell'ampio salone si svolgono feste e intrattenimenti per gli ospiti, mentre nel parco ha luogo ogni estate lo stage internazionale di Danza con il **Premio DanzArenzano Giovani** dedicato a noi ragazzi.

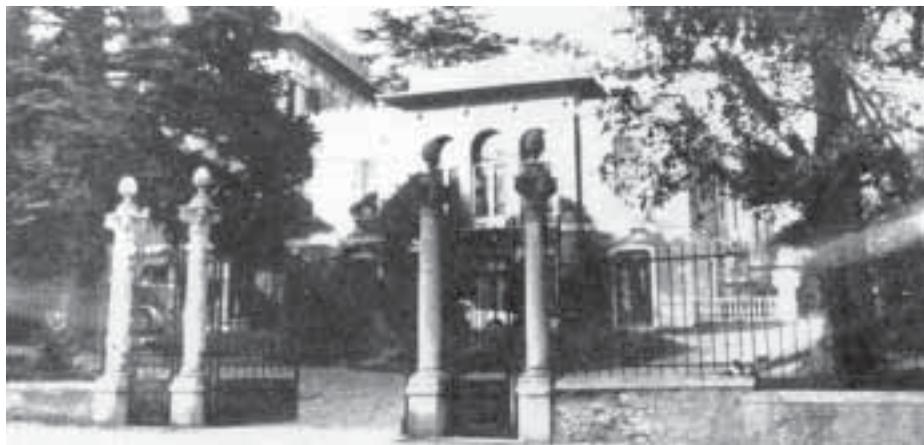


VILLA MINA

La Villa è stata costruita nel 1928 e rappresenta un esempio di Arte floreale (Art nouveau): ne furono proprietari gli Scasso, poi i Graffigna e infine i fratelli Mina. La villa, oggi abitata da privati, si trova nel centro di Arenzano, di fronte alla Chiesa Parrocchiale.

Il Parco, gestito dalla Comunità Montana Argentea, riveste particolare interesse per la presenza di numerosi alberi monumentali secolari (lecci e cipressi), con viali di passeggio delimitati da cunette realizzate in "risseau", la tipica decorazione genovese con ciotoli di mare bianchi e neri (ad Arenzano la puoi trovare anche sul sagrato della chiesa): all'interno del parco è predisposto un percorso naturalistico alla scoperta dei "Grandi alberi", veri e propri monumenti naturali ultracentenari. E' inoltre possibile seguire un itinerario dei profumi e visitare l'orto giardino a disposizione dei bambini che qui fanno educazione ambientale.

L'ingresso al Parco è situato in Via Cesare Battisti.



VILLA MADDALENA

Costruita dai Padri Somaschi nel 1690, passò poi in proprietà alla Marchesa De Mari, nata Ghiglini, che la vendette alla Famiglia Montereccio. Acquistata dall'Amministrazione Comunale di Arenzano nel 1954, venne destinata alla Scuola d'Avviamento Professionale.

La Villa ha una Cappella fra le più belle di Arenzano, ad una sola navata, l'altare maggiore ha una pregevole icona di S.Maria Maddalena ed altri due altari laterali, è decorata di preziosi stucchi; ha una sacrestia. Oggi in questa cappella ha sede il Teatro "Sipario Strappato", che ha anche organizzato una scuola di recitazione per ragazzi.

La villa, che si trova in Via Terralba, ed è visibile dall'Aurelia, è sede di varie associazioni sociali e sportive ed è visitabile su richiesta alle stesse (Unitre, Il Sipario Strappato, Onde Sonore, Accademia Musicale Teresiana, Polisportiva, Tennis Club Arenzano e Scout Cngei). L'unica persona che ancora vive qui è la signora Linda, che ti saprà raccontare tutto sulla storia di questo angolo antico.



RENÇEN A-U MÂ

Dal libro “Fa taxéi u coèu” di Nicola Robello – 1994

Riveddu u mae paisettu in sce-a riva:
bellu, tranquillu, lambiu da-u mâ,
i seu Ciantê e u pescàu che e raei u stîva,
pe poi ciù tardi andà, lunxi a pescà.

Sentu u picchettü di câfatti,
aeti, inturnu â ciatta pe tütta ‘na giornà,
e sutta, tütta-i âtri che làuan da matti,
a buscà legni o tõe da cegà.

Pe nuiatri l’êa sens’âtru ‘na gran festa,
se puéimu andà a vedde ün bellu vâu,
a ciatta c’a scurriva lesta lesta,
per infiâse ‘nt’ün mâ sc-sciümûsu e CIAEU.

De tütta questu, àua, gh’è ciù pocu e ninte,
sulu quarcôsa de quellu mundu gh’è,
‘na baracca a giane e verdi tinte,
drentu (pe regordu) a-i Bagni de San Pê.

Traduzione

*Rivedo il mio paesello sulla riva,/ bello, tranquillo, lambito dal mare,/ i suoi cantieri e il pescatore che le reti stiva/ per poi più tardi, andar lontano a pescare.
Sento il picchettio dei calafatti,/ alti, intorno alla chiatta per tutta una giornata,/ e sotto, tutti gli altri che lavoran da matti,/ a sgrossar legni o tavole da piegare.
Per noi era senz’altro una gran festa,/ se potevamo andare a vedere un bel varo,/ la chiatta che scorreva lesta lesta,/ per infilarsi in un mare schiumoso e chiaro.
Di tutto questo, adesso, rimane poco o niente,/ solo qualcosa di quel mondo c’è,/ una baracca con gialle e verdi tinte,/ dentro (per ricordo) ai Bagni di San Pietro.*



FILASTROCCHHE

Arenzano, come tutta la Liguria detiene un vasto patrimonio di canti, fiabe e proverbi.

Abbiamo provato, consultando vari libri, a trascrivere alcune filastrocche legate alla nostra età, cercando di capire il significato ed imparandone qualcuna a memoria.

Ve le presentiamo perché nel corso degli anni rimangano radici del nostro essere stato e per il nostro futuro.

*Questa a l'è l'oéggia bella
questa a l'è sò sorella
questo o l'è l'euggin
questo o l'è seu fraein
questa a l'è a ciassa grande
co-a pòrta da gexa
e tutti i frattin
e questo o l'è o campanin
din din din.*

*Questa è l'orecchia bella
questa è sua sorella
questo è l'orecchino
questo è il suo fratellino
questa è la piazza grande
con la porta della chiesa
e tutti i fratini
e questo è il campanile
din din din.*

*Scialla scialla che ven o papà
chi sa cös'o portià,
ina borsa recammâ
tutta pinn-a de dinae.*

*Scialla scialla che viene papà
chissa che cosa porterà
una borsa ricamata
tutta piena di soldi.*

*Luiggi Luiggi
spella coniggi
o cotello o no taggia
Luiggi o s'arraggia.*

*Luigi Luigi
spella conigli
il coltello non taglia
Luigi si arrabbia.*

*Eu, un ch'o cianze
cantaeghe messa grande
Eu, un ch'o rie
cattaeghe doe rostie.*

*E, uno che piange
cantategli messa grande
E, uno che ride
comprategli due caldarroste.*



GIOCHI DI IERI

Con l'aiuto del Sig. Robello, abbiamo appreso come giocavano i bambini "di ieri". Pensate che una volta il bambino doveva giocare con le cose che aveva a disposizione come tappi, pezzi di legno, bacche, ecc. ed inventarsi nella strada filastrocche e "cose" che potessero liberare la voglia di sempre dello stare insieme giocando.

Abbiamo provato a scuola questi giochi (anche nelle ore di lezione!) proviamo anche ad improvvisarci atleti sui trampoli di latta. Che difficile!.. E proviamo a scrivere con la penna che si intinge nell'inchiostro e a giocare con i soldatini di piombo o con altri giochi di legno o di stoffa. Ci accorgiamo di quanto fosse difficile giocare con certi giochi, perché con alcuni proprio non ci riusciamo. **Ci vuoi provare anche tu** a lanciare la lippa o a mantenere il cerchio in equilibrio?

LA LIPPA dove si faceva saltare un bastoncino, si doveva colpire con un bastone più lungo e poi cercare di mandarlo lontano.



I TAPPI DI LATTA con i quali si giocava a testa o croce oppure, dopo aver tracciato una pista sulla terra si doveva spingere il tappo, che era stato messo sulla linea di partenza, colpendolo con il pollice o l'indice per raggiungere il traguardo prima degli altri.

Si mettevano a volte i tappi sotto le rotaie del tram per renderli più brillanti e meglio appiattiti.

IL CERCHIO si doveva mantenere in equilibrio con un bastone e cercare di farlo rotolare.

I TRAMPOLI costruiti con lattine di pomodoro dove si facevano passare delle corde. Si doveva camminare sopra cercando di mantenersi in equilibrio.

TUCCA E GAELLA con pietre piatte si dovevano colpire altre pietre che erano state messe in fila. Secondo quali si riuscivano a colpire c'erano delle regole precise da seguire per prendere le pietre che spettavano per quel tiro.

GIODDUA trottola di legno. Chi la faceva girare per più tempo vinceva.

LA SERETTA un bambino si piegava e stringeva le caviglie con le mani in modo che un altro bambino potesse saltarlo.

IL GARICCIO per giocare si doveva fare un buco per terra, poi da lontano si tirava una boccia di legno per far centro nel buco.

LO SPIRILLO era un gioco che richiedeva l'utilizzo di un pezzo di legno appuntito da un lato, lungo circa 10 cm e una paletta piatta lunga circa 50 cm.

Lo scopo del gioco stava nel battere la punta del legno con la paletta e far alzare il legno e poi velocemente picchiarlo e farlo andare più lontano possibile. Vincenza chi lo lanciava più veloce.

IL MONOPATTINO era molto diverso dal nostro perché era costruito da uno dei genitori o nonni con il legno.

LA BANSIGA era un'altalena per due bambini fatta con una tavola di legno messa in modo da potersi dondolare stando seduti da una parte e dall'altra dandosi la spinta con i piedi.

SCIGUELLO specie di flauto fatto di legno per riuscire a comporre melodie e accompagnare canzoni.

PATTONE nel gioco del pattone c'erano tanti bambini in cerchio, uno doveva girare all'esterno del cerchio e dare una patta a chi voleva. Quello che aveva ricevuto la patta doveva correre dalla parte opposta.

Chi arrivava per primo poteva rimanere nel cerchio e l'altro doveva continuare.

ERBO DA COCCAGNA il gioco dell'albero della cuccagna consisteva nell'erigere un palo in mezzo ad una piazza, o in altri luoghi in occasione di feste popolari e lo si insaponava. In cima al palo si appendevano polli, sacchetti con vari alimenti; chi riusciva ad arrampicarsi e ad afferrare un premio appeso se lo portava via.

RATTIN RATTIN bisognava formare un cerchio con dentro un bambino che facesse il rattin (topolino), dopo di che un giocatore del cerchio faceva il cacciatore e tra loro si svolgeva questo dialogo:

- Rattin rattin cose ti fae in to me giardin? (Topolino topolino, cosa fai nel mio giardino?)

- Pitto l'uga moscatella. (Mangio l'uva moscatella)

- Dammene un'axinella. (Dammene un'acinello.)

- No te ne ve veuggio da. (Non te ne voglio dare.)

- E mi te tio o pestello. (E io ti tiro il pestello.)

- E mi te tio o mortà. (E io ti tiro il mortaio.)

- E mi te vegno a ciappà (E io ti vengo a prendere.)

Il topolino scappava dal cacciatore ed i bambini del cerchio formavano i ponti sotto i quali dovevano passare cacciatore e topolino. Se il cacciatore catturava il topolino, questo diventava prigioniero.



PALLA AVVELENATA alcuni bambini rasenti al muro non dovevano essere colpiti da un altro che lanciava la palla. Per evitare di essere colpiti dalla palla, i bambini si dovevano spostare andando solo verso destra o sinistra. Chi veniva colpito prendeva il posto del lanciatore.

NASCONDINO Si faceva una conta per vedere chi “stava sotto”, cioè quello che con gli occhi chiusi contava fino ad un certo numero mentre gli altri si nascondevano.

Il primo che veniva visto stava sotto a sua volta, ma se un altro riusciva ad andare nel punto dove si contava (che si chiamava “Tana”) e dire “liberi tutti”, continuava a “star sotto” lo stesso bambino. Una delle conte più usate era questa: Passa Paperino con la pipa in bocca , guai a chi ce la tocca, ce l’hai toccata tu e all’inferno ci vai tu.

GIO D’ITALIA il gioco del giro d’Italia consisteva nel prendere dei coperchi di lucido da scarpe, con un gessetto bisognava disegnare la pista dove si spingeva il coperchio. Tirando a turno vinceva chi arrivava per primo al traguardo. La pista doveva essere disegnata con delle curve; ogni concorrente assumeva il nome del proprio eroe del pedale. Questo gioco si poteva fare anche con i tappi delle bottiglie o con le biglie.

SOLDATINI DI PIOMBO ogni giocatore possedeva un esercito composto da soldati, ufficiali, cavalli e cannoni di piombo.

Ciascun esercito disponeva della propria divisa dai colori sgargianti.

Per completare un esercito si potevano fare scambi con gli altri bambini.



La cucina tradizionale arenzaneese non si distingue in modo particolare dalla ligure, ma, nonostante la tradizione marinara, si evidenzia la vocazione orto-frutticola : oltre al pesce, sono protagoniste le verdure dell'orto, utilizzate in particolare in minestrone e ripieni, i frutti estivi e le fragole. Dietro ogni piatto emerge il lavoro dei contadini e dei pescatori, si riconosce il ritmo delle stagioni.

Ecco una ricetta antica, nata ad Arenzano, emersa durante una ricerca fatta dai ragazzi che hanno intervistato i loro nonni: il frascaieu.

Prova a cucinarlo insieme ai genitori o ai nonni, e se ti è piaciuto chiedi all'Ufficio Turistico il libretto delle nostre ricette, pubblicato da Coop con i Comuni di Arenzano e Cogoleto, la scuola e l'associazione Tore di Saraceni.

FRASCAIEU

1000 g. di verdura mista
300 g. farina di grano
olio extra vergine d'oliva
formaggio grana
sale

Si prepara un minestrone e si schiaccia la verdura (carote, cipolle, bietole, patate, fagioli, sedano...). Se è un minestrone denso, allungare con un po' d'acqua e portare a bollore, poi versare direttamente la farina bianca a pioggia e mescolare evitando la formazione di grumi. Cuocere per 15-20 minuti fino ad ottenere la consistenza della polenta; mettere sul tagliere, e quando è un po' fredda condire con olio d'oliva e formaggio grana.



ARENZANO SU INTERNET (I SITI CONSIGLIATI)

www.comune.arenzano.ge.it
www.arenzanoinfo.it
www.arenzanooggi.it
www.arenzanotracioloemare.it
www.parrochchiadiarenzano.it
www.gesubambino.org
www.seminarioarenzano.it
www.corogbchiossone.tk
www.ccr-arenzano.org
www.arenzanoscuola.it
www.cmargentea.it
www.parcobeigua.it
www.alilandia.it

www.lipu.it
www.muvita.it
www.maremontiarenzano.org
www.altaviacmargentea.net
www.cearivierabeigua.it
www.accademiateresiana.org
www.danzalessandria.it
www.ilsipariostrappato.it
www.unitre.org
www.comunioneipinetadiarenzano.it
www.wwf.it
www.havendiving.com
www.onde-sonore.it

- Il **Centro storico Tore di Saraceni** riceve nel palazzo S. Antonio il sabato dalle 15 alle 17.
- **Centro di Via Carlin**, 16 - 010.911.07.78 - Tel. 338 482.92.07, Centro Melograno e Spazio ragazzi: attivo in anno scolastico, d'estate centro estivo. Il Consiglio Comunale dei Ragazzi si riunisce tutti i mercoledì dalle 16 alle 17.30
- **Parrocchia SS. Nazario e Celso** – Piazza Anselmo, 1 – Tel. 010.912.74.70
- **Santuario del Gesù Bambino di Praga** – Piazza S. Bambino, 1 – Tel. 010.912.73.86
- **Comunità Montana Argentea** – Piazza Allende, 4 - Tel. 010.912.3062
- **Muvita** – Via Marconi, 165 – Tel. 010.910.001
- **Ente Parco del Beigua** – Via Marconi, 165 – Tel. 010. 859.03.00
- **Biblioteca G. Mazzini** – Piazza Bolivar – Tel. 010.913.82.78
- **IAT Ufficio di Informazione e Accoglienza Turistica** - Lungomare Kennedy - Tel. 010.912.75.81

LE ATTIVITÀ SPORTIVE

POLISPORTIVAARENZANO

Via Terralba, 87 (Villa Maddalena)
Attività: ATLETICA Tel. 010.9124719 – 349.6046431; CANOA KAJAK Tel. 010.912 3140 ; GINNASTICA Tel. 010.9131147– 010.9110331; PALLAVOLO Tel. 328.3135605

- bocciodromo

BOCCIOFILA TOSO - Piazzale del Mare – Tel. 010.913.43.70

- calcio

CAMPO NAZARIO GAMBINO – Via Val Lerone – Polisportiva Sez. Calcio
TEAM FUORI GIRI Via Marconi 196 – Tel 010 9110318

- diving

HAVEN DIVING CENTER – Via del Porto 6 – Tel 010.9113071 – 3389275857

- equitazione

HORSE RIDING CENTRE – Via di Francia – Tel. 010.912.32.60

- golf

GOLF TENNIS CLUB - Via del Golf, 3 (Pineta) tel. 010.9111817

- piscina

RARI NANTES ARENZANO – Piazza Rodocanachi, 8- Tel. 010912.63.22

- palestre

PALESTRA COMUNALE - Via Leopardi 26
A.S.D. CALIFORNIA CLUB – Via Carlin, 55 A - Tel. 010.913.0201

CENTRO SPORTIVO LA PINETA – Via della Colletta (Roccolo) – Tel. 010.913.35.59
KEEP FEET – Via Maxio, 7 – tel. 010. 912.66.32

- pesca sportiva

(si trovano tutte in passeggiata)

IL PAGURO - LE CASCINE – LA VECCHIA
ARENZANO – LA SCURPINA

- scherma

GRUPPO SCHERMISTICO ARENZANO –
Via della Colletta – Tel. 0109133638 -
339.6818826

- tennis

TENNIS CLUB ARENZANO – Via Terralba
– Tel. 010.913.38.11

TENNIS CLUB DELLA PINETA – Via della
Colletta – Tel. 010.911.18.46

- trekking

CLUB ALPINO ITALIANO (CAI) – Via
C.Battisti, 3 – Tel.010.912.75.44

- vela

CIRCOLO VELICO “LUIGI SIROMBRA” –
Lungomare Olanda – tel. 010.913.46.73

LEGA NAVALE - Rio Tonino – Tel.
010.911.1839

Tel.010.913.70.92

Campo calcetto – Via della Colletta – Tel.
010.911.18.46

- ciclismo

GRUPPO SPORTIVO TERRALBA – Via
Cesare Festa 11 – Tel. 340.4853501

LE ATTIVITÀ CULTURALI

- musica

ACCADEMIA MUSICALE TERESIANA – Via
Terralba, 87 – Tel. 010.912.42.33

CORO G.B. CHIOSSONE – Piazza
Anselmo, 1 – Tel. 3494737655

BANDA MUSICALE CITTÀ DI ARENZANO
ANTONIO PARODI – Via Sauli Pallavicino,
39 – Tel. 010.911.01.21

ONDE SONORE – Via Terralba 87 – tel.
347.7887880

- solidarietà

AGESCI – Via Sauli Pallavicino (Opere Par-
rocchiali)

CNGEI – Via Terralba, 77 – Tel.
010.913.52.02

WWF Sezione Arenzano – Via Sauli 33 –
Tel. 335.8180625

ACR – Via Sauli Pallavicino (Opere Par-
rocchiali) – Tel. 0109127470

SEMINARIO DI GESU' BAMBINO – Piazz-
zale S. Bambino 1 – Tel. 010.912.71.13

- teatro

IL SIPARIO STRAPPATO – Via Terralba,
79b – Tel. 339.6539121





Publicazione a cura del

- Comune di Arenzano - Assessorati al Turismo, Cultura e P.I., Biblioteca, Promozione della Città
- Centro storico Töre dei Saraceni di Arenzano
- Istituto Comprensivo di Arenzano
- Consiglio Comunale dei Ragazzi di Arenzano

Coordinamento redazionale e testi a cura di Antonella Frugone
Responsabile del servizio Rosina Cerra

I testi utilizzati nella stesura redazionale e i disegni sono stati realizzati dai bambini delle scuole elementari e medie di Arenzano nel corso di diversi anni scolastici, nell'ambito di concorsi su Arenzano organizzati dal Centro storico Tore dei Saraceni con la partecipazione degli insegnanti dell'Istituto Comprensivo di Arenzano, in particolare Tizianaertino, Paola Robello e Angela Caviglia .

Si ringraziano per la collaborazione Alberto Badano, Lorenzo Calcagno, Beatrice De Bernardi, Stefania Ferrari, Giacomo Ghidini, Valeria Grande, Cristiana Guastavino, Caterina Mandirola, Oreste Pacini, Riccarda Penzo, Carla Rapetti, Nicola Robello, Pericle Robello, Giuseppe Roggero, Christian Serrati.

Si ringraziano inoltre gli Enti pubblici, i cittadini, gli insegnanti e i ragazzi che con il loro entusiasmo hanno reso possibile quest'opera.

Progetto grafico e impaginazione Cristina Schembri e Davide Incorvaia

Fotografie: Archivio del Comune di Arenzano – Ph. Roberto Merlo, Archivio fotografico storico Pericle Robello Tore dei Saraceni
Disegno storico Giuseppe Roggero
Plastigrafia di L. Pecchioni – Sagep editore
Cartina di G.F. Pesce – Azienda autonoma di soggiorno
Disegno di copertina di Marina Diena

Publicazione a cura del

© Comune di Arenzano (GE)

© Centro storico Töre di Saraceni di Arenzano

2006 - Tutti i diritti riservati

BIBLIOGRAFIA

- Carlo De Negri - Arenzano cose eventi genti – 1953 (rist. 2003)
- Giuseppe Delfino – Arenzano - Comune di Arenzano e Torre dei Saraceni - 1967
- G. Delfino - Le antiche rettorie arenzanesi - Torre dei Saraceni - 1984
- G. Delfino - Le torri saracene di Arenzano - Torre dei Saraceni - 1986
- G. Delfino – Appunti di folclore - Torre dei Saraceni – 1987
- G. Venturini, P. Perlenghini, E. Bonino – Il Santuario di Gesù Bambino - 1990
- G.B. Calcagno – Arenzano - 1989
- G. Delfino – Le antiche famiglie di Arenzano – 1992
- Fiorenzo Toso - Le radici di Arenzano - Comune di Arenzano - 1993
- G. Delfino – Un’ombra sul mare – Torre di Saraceni - 1998
- G. Delfino - Cara vecchia Arenzano - Antropologia e Folclore - 1998
- G. Delfino – I capitoli di Arenzano - Torre dei Saraceni - 1999
- AA.VV. - Arenzano tra seicento e settecento – a cura di Fiorenzo Toso - Comune di Arenzano - 1999
- G. Roggero - In cammino da duemila anni sulla strada della storia - Parrocchia SS. Nazario e Celso - 1999
- L. Giaccherò – Bella come una volta, cara come sempre - Parrocchia SS. Nazario e Celso – 1999
- L. Damonte – La grande chiesa barocca dei SS. Nazario e Celso in Arenzano – Parrocchia SS. Nazario e Celso - 1999
- G. Delfino – I paperari e la lavorazione della carta ad Arenzano - Torre dei Saraceni - 2000
- G. Roggero, L. Giaccherò – Regina dell’Olivo - Parrocchia SS. Nazario e Celso - 2002
- AA.VV. - Arenzano - il percorso della memoria – Torre dei Saraceni - 2003
- G. Roggero, L. Giaccherò – La storia siamo noi - Parrocchia SS. Nazario e Celso - 2004
- Nicola Robello – Località, strade e piazze di Arenzano – Torre dei Saraceni, 2006
- Le fotografie di Carlo Roggero - Arenzano, un popolo di santi, navigatori e poeti, 2006

Finito di stampare nel dicembre 2006
Caroggio Editore - centro stampa
c/o Muvita via Marconi 165
16011 Arenzano (GE)